

DON ORIONE: L'AMICIZIA DI DON BOSCO CONTINUATA DA DON RUA

Flavio Peloso

1. Senso e consistenza storica della relazione tra don Rua e don Orione

Fin dal primo accenno di richiesta, giuntomi da don Francesco Motto, di un contributo sulla relazione di don Rua con don Orione, ho risposto subito di sì, mosso da istinto e da responsabilità di orionino, ben sapendo quanto don Rua sia stato importante per don Orione e per i primi avvii della nostra Congregazione.

È stata un'occasione di studio per mettere in luce gli elementi concreti che fondano l'importanza della relazione don Rua–don Orione che, pur nota in termini generali nell'ambiente salesiano e orionino, rischiava di perdere la consistenza storica.

Ad una prima ricerca d'archivio, gli autografi di don Rua, pochi, e di don Orione, molti, sul tema della loro relazione è venuto a confermare l'opportunità di ricostruire tale relazione. Dalla loro lettura venne subito anche il titolo dello studio: *Don Orione: l'amicizia di don Bosco continuata da don Rua*. Di fatto, esso riassume il senso e il contenuto della relazione come emersa poi dallo studio.

Anche in questo segmento di vita dei due grandi santi, don Rua e don Orione, si esprime la caratteristica, spirituale e apostolica, del primo come “continuatore di don Bosco” e del secondo come “figlio spirituale di don Bosco”. Don Orione considerò una grande grazia il poter prolungare con don Rua la sua figliolanza spirituale con don Bosco, vissuta nei tre anni trascorsi a Valdocco e suggellata da quel “Noi saremo sempre amici” che don Orione mai dimenticò¹.

¹ “A me sedicenne Don Bosco disse, avanti di morire: «Noi saremo sempre amici». Durante tutta la mia vita, ho cercato di non essere indegno dell'onore di sì grande amicizia”; *Scritti* 53, 58. Raccontò e commentò più volte questo episodio. “NOI SAREMO SEMPRE AMICI. Io non ho mai dimenticato questa grande e santa parola che Don Bosco mi rivolse, quest'espressione d'amore paterno e spirituale, questo attestato che Don Bosco mi diede l'ultima volta, credo,

Don Orione non perdeva occasione per attestare che don Rua fu il suo “confessore”, “padre dell’anima” “consigliere”, “direttore spirituale per parecchi anni”. Il fatto era noto nell’ambiente salesiano tanto che – ricorda don Orione – “Don Gusmano² mi diceva: ‘Tu hai il tuo cardinale protettore’”³.

La paternità di don Rua verso don Orione si estese, anche oltre la persona dell’ex allievo, di don Orione, alla Congregazione che questi andava fondando e formando. Infatti, il contenuto principale del ministero di paternità esercitato da don Rua verso il giovane fondatore fu proprio la sua nascente Congregazione, con orientamenti e consigli pratici che don Orione fece propri come tesoro prezioso e provvidenziale. Il molto di *salesiano* che passò, ed è presente, nella Congregazione orionina venne tramite la paternità/figliolanza di don Bosco con don Orione e continuata da don Rua.

Sarà compito di questo modesto studio la ricostruzione del tessuto di vita tanto significativo e fruttuoso attingendo dati, fatti e parole dal materiale presente soprattutto nell’Archivio don Orione di Roma (ADO) perché dall’Archivio salesiano ben poco è emerso su don Rua.

2. Le fonti di studio

In Archivio don Orione sono conservati alcuni autografi di don Bosco⁴ e di don Rua che don Orione tenne con sé quasi come reliquie preziose.

che mi sono confessato: Noi saremo sempre amici! Quante volte mi sono trovato in mezzo a tante peripezie, altrettante volte mi sono sentito confortare da queste parole che mi rimasero scolpite nel cuore: Noi saremo sempre amici! [...] La nostra Congregazione è una piccola pianticella, a paragone di un cedro quale è la pianta e l’opera di Don Bosco. Non disse: io e te saremo sempre amici; disse: Noi saremo sempre amici! Questo NOI trascende dalle persone e passa nelle due Congregazioni. Siate sempre i piccoli e, nella gratitudine del cuore, siate sempre i grandi amici di Don Bosco e di quelli che vanno perpetuando nel mondo l’Opera di Maria Ausiliatrice, di Don Bosco, l’Opera che la Divina Provvidenza ha affidato ai Figli di Don Bosco!”; Parola del 31 gennaio 1940 (un mese avanti la morte di don Orione), XII, 73. Anche in *Scritti* 2, 230; 47, 128; Parola del 19 ottobre 1930, IV, 373; del 1° maggio 1931, IV, 427; del 4 giugno 1934, VI, 118.

² Don Calogero Gusmano (1872-1935) fu segretario di don Giulio Barberis e poi segretario del Consiglio generale della congregazione; dal 1911 al 1935 fu a capo dell’archivio storico salesiano.

³ *Parola*, 4, 320.

⁴ Un primo autografo di don Bosco consiste in un attestato di ricevuta di offerta di lire 500 da parte della principessa Adele Borghese, datata 22 gennaio 1870; è firmata da don Bosco e don Rua insieme. Altri due autografi firmati da don Bosco sono di ringraziamento per offerte ricevute; risultano essere prestampati ed entrambi datati Torino novembre 1886. Uno dei due apparteneva al signor Antonio Biglioni. Come risulta da due dichiarazioni scritte dell’8 settembre 1934, il signor Biglioni cedette l’autografo alla signora Anna Marchiafava, moglie del prof. Riccardo Moretti, che lo donò a don Orione. In ADO, G-II-5(17).

A parte le sole due lettere autografe complete di don Rua indirizzate a don Orione, i rimanenti autografi riguardano altre persone con le quali don Orione era in relazione e che gliene fecero dono. Il fatto che don Orione conservasse questi autografi, rivolti ad altre persone, indica che la sola ragione della loro custodia era la devozione e l'affetto filiale verso gli autori.

Un buon numero di autografi di don Rua contengono i ringraziamenti per offerte ricevute.

1. A "Benemerita Signora", Torino, 25 novembre 1892⁵.
2. A "Benemerita Signora", Torino, 29 gennaio 1893⁶.
3. A "Benemerita Signora", Torino, 1° novembre 1898⁷.
4. A "Benemerita Signora", Torino, 3 dicembre 1898⁸.
5. A "Benemerito Signore", Torino, 19 luglio 1899⁹.
6. A "Benemerita Signora", Torino, 15 dicembre 1900¹⁰.
7. A "Benemerito Signore", Torino, 18 aprile 1902¹¹.
8. A Buscaglia Colombano, eremita orionino, del 28 ottobre 1902¹².
9. Diploma di Cooperatrice salesiana rilasciato alla signora Moretti, Torino, 28 giugno 1906¹³.

⁵ Il testo è di scrittura altrui; di pugno di don Rua c'è la firma e la scritta: "Saranno celebrate al più presto possibile tre messe all'altare di Maria Ausiliatrice secondo la sua intenzione". ADO, G-II-5(17).

⁶ Al testo con scrittura di altra persona, don Rua aggiunge solo la data e la firma. ADO, G-II-5(17).

⁷ Il testo è un prestampato autografo di don Rua, al quale di volta in volta, viene specificato: l'entità della donazione, la data e il luogo di provenienza dei ringraziamenti. In questo documento si ringrazia per un'offerta "di £ 20", da "Oratorio S. Francesco di Sales, Torino 1° novembre 1898". ADO, G-II-5(17).

⁸ "£ 38 per le nostre missioni + 12 per le pie opere del Sacro Cuore". ADO, G-II-5(17).

⁹ Il testo è un prestampato che accompagna l'invio di una fototipia del monumento eretto alla memoria di don Bosco in Castelnuovo d'Asti; ADO, G-II-5(17).

¹⁰ Lettera autografa di don Rua, indirizzata ad una *Benemerita Signora*. Il testo documenta l'avvenuta partenza di missionari e di suore e l'annuncio di successive, con le necessità conseguenti: "Sono più di cinquanta, tutti disposti ad ogni sacrificio, anche a dare la vita per salvare anime e dilatare il regno di Gesù C. tra i selvaggi del Brasile, della Patagonia, della Terra del Fuoco, della Cina ed altre regioni dove sono ansiosamente aspettati. Io pertanto mi raccomando alla insigne beneficenza della S. V. Ill.ma, per un soccorso a favore di queste costose spedizioni d'operai evangelici...". ADO, G-II-5(17).

¹¹ Il testo è di scrittura altrui; don Rua aggiunge di suo pugno la firma, l'offerta ricevuta, "£ 20", e la data nel quale cominceranno una novena di preghiera e di comunioni "21 maggio". ADO, G-II-5(17).

¹² Si tratta di una cartolina postale con scritto autografo in tutta la seconda facciata. ADO, G-II-5(17).

¹³ ADO, G-II-5(17). Si tratta di Marta Anna Marchiafava, moglie del prof. Riccardo Moretti, medico chirurgo dell'ospedale "Regina Elena" di Roma. Entrambi erano amici di don Orione.

10. A don Luigi Orione, Torino, 1° gennaio 1907, una lettera dopo una visita di don Orione a don Rua¹⁴.
11. A don Luigi Orione, Torino, 23 agosto 1907, in risposta a lettera di don Orione dell'8 agosto 1907¹⁵.
12. Diploma di Cooperatrice salesiana rilasciato alla sig.a donna Filomena dei Marchesi Riva, Torino, 24 gennaio 1908¹⁶.
13. A "Benemerita Signora", Torino, 28 giugno 1908¹⁷.
14. A "Reverend.mo Signore", Torino, 5 novembre 1908¹⁸.
15. A "Benemerita Signora", Torino, 4 dicembre 1908¹⁹.

È molto più copiosa la documentazione riguardante la relazione tra don Rua e don Orione presente negli *Scritti di don Orione*²⁰ e nei volumi della *Parola*²¹ raccolta da viva voce e annotata dai suoi discepoli. Sono innumerevoli i brani con ricordi di don Rua e dell'ambiente salesiano²². Vanno poi aggiunte le molte testimonianze provenienti da persone e da altre fonti di ambiente orionino. Per esempio, molte notizie sono presenti nella corrispondenza di don Orione con altri Salesiani. In Archivio si trova anche la raccolta delle *Circolari di don Rua*²³, spesso citate negli scritti di don Orione.

¹⁴ Lettera del 1° gennaio 1907; ADO, G-II-5(17).

¹⁵ Lettera del 23 agosto 1907; ADO, G-II-5(17).

¹⁶ ADO, G-II-5(17).

¹⁷ Lettera autografa di don Rua al rientro dalla Terra Santa. Scrive tra l'altro: "Ora mentre ringrazio il Signore pel felice viaggio concessomi, mi permetto offrire alla S. V. Benemerita un piccolo ricordo del mio pellegrinaggio. Lo voglia gradire come pegno della costante nostra riconoscenza...". ADO, G-II-5(17).

¹⁸ Lettera nella quale si notifica l'accettazione di un giovane, rimandando alla ricezione dei documenti la notifica del Collegio dove il ragazzo sarà ricevuto. ADO, G-II-5(17).

¹⁹ Lettera autografa di don Rua, con la quale dona ad una Benemerita Signora copia di un libro che si pubblicò in occasione del giubileo del Dogma dell'Immacolata Concezione. ADO, G-II-5(17).

²⁰ *Gli scritti di don Orione*, Archivio della Piccola Opera della Divina Provvidenza, Roma. Si tratta di 120 volumi dattiloscritti, trascrizione dagli scritti di don Orione conservati presso l'Archivio della Curia Generalizia della Piccola Opera della Divina Provvidenza.

²¹ Nell'Archivio della Piccola Opera della Divina Provvidenza, si conserva una raccolta di 12 volumi comprendenti discorsi, prediche, conferenze di don Orione ripresi da viva voce.

²² Ho contato 158 ricorrenze del nome don Rua negli *Scritti* e 117 nella *Parola*.

²³ In ADO è presente un libro di Circolari privo di copertina e di frontespizio, incompleto, con rilegatura a filo, composto di 17 fascicoli, in sedicesimo. Da *Prima lettera del Nuovo Rettor maggiore. Udiencia avuta dal Santo Padre*, n. 1 (19 marzo 1888), a *Doveri degli ispettori*, n. 25 (Solennità del S. Natale di N. S. G. C. 1902), da p. 17 a p. 304. Inoltre, sono conservati: *Il Sacerdote Michele Rua successore del venerando don Bosco, a tutti i Cooperatori e Cooperatrici salesiane*. Tipografia Salesiana, Torino 21 novembre 1901. Pieghevole di p.

Vanno anche aggiunti altri documenti non di tipo verbale, ma ugualmente significativi, come reliquie e immaginette. Su una foto di don Rua, don Orione disegnò di suo pugno un'aureola già nel 1911²⁴.

3. La stima di don Rua verso il giovane fondatore tortonese

Innanzitutto, il fatto che la relazione tra i due sia continuata, cordiale e concreta, fin sul letto di morte di don Rua, indica la considerazione che il successore di don Bosco, pur oberato da tante occupazioni e infinite relazioni, aveva verso l'Ex allievo di Valdocco e poi giovane fondatore.

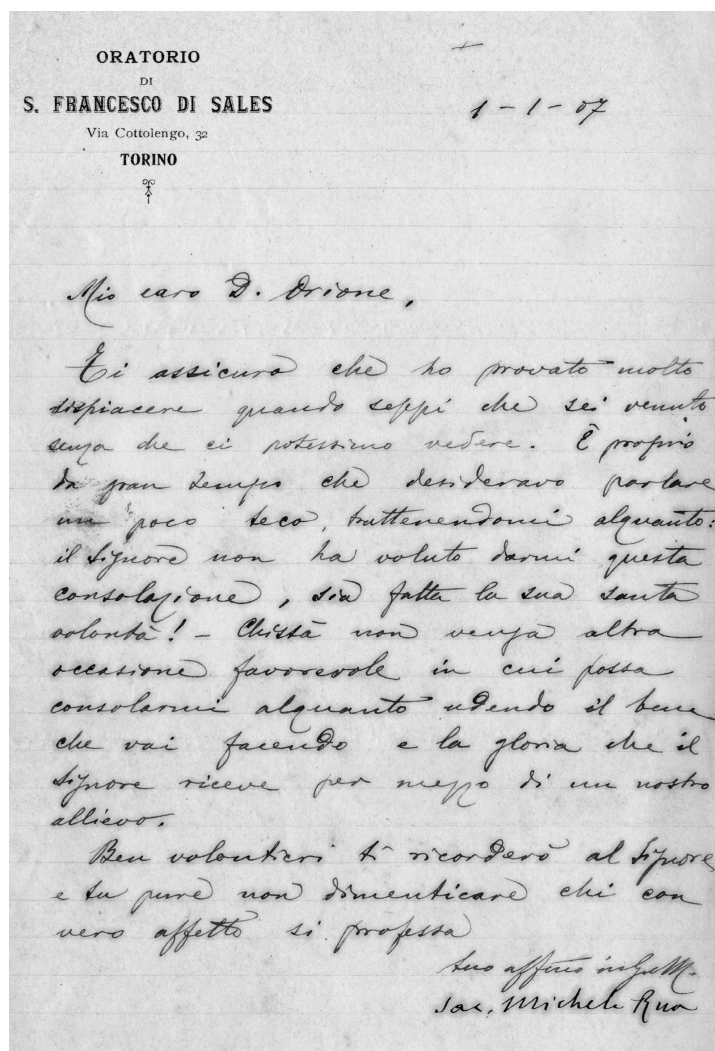
Risultano conservate due sole lettere con firma autografa di don Rua a don Orione. Ciò è dovuto al fatto che don Orione frequentava personalmente don Rua, a Torino, come egli stesso attesta più volte²⁵. Inoltre, don Orione cominciò a conservare un vero e proprio archivio personale e di Congregazione solo dopo il periodo trascorso a Messina (1908-1912) impegnato nei soccorsi e nella ricostruzione come vicario della Diocesi.

Le due lettere di don Rua, entrambe del 1907 e dunque al concludersi della vita del beato, lasciano comunque intravedere chiaramente la consuetudine, la stima e gli affetti che intercorrevano tra i due.

6; il medesimo fascicolo, è presente anche in una edizione del 27 dicembre 1904; una *Comunicazione* del 24 giugno 1903: *Venne testé alla luce il Manuale direttivo degli Oratorii festivi e delle Scuole di religione compilato sulle norme indicate dal Sac. Giovanni Bosco* di 2 pagine; Pia Unione dei Cooperatori salesiani di D. Bosco, *Benemeriti Signori direttori diocesani, zelatori e decurioni e benemerite zelatrici*. Tipografia Salesiana, Torino 10 gennaio 1905, di 2 pagine. Infine, è presente il *Bollettino Salesiano* XXXIV (giugno 1910) 169-200, dedicato a don Michele Rua in occasione della sua morte.

²⁴ ADO, *Cartella don Rua*, H-IV-38(30).

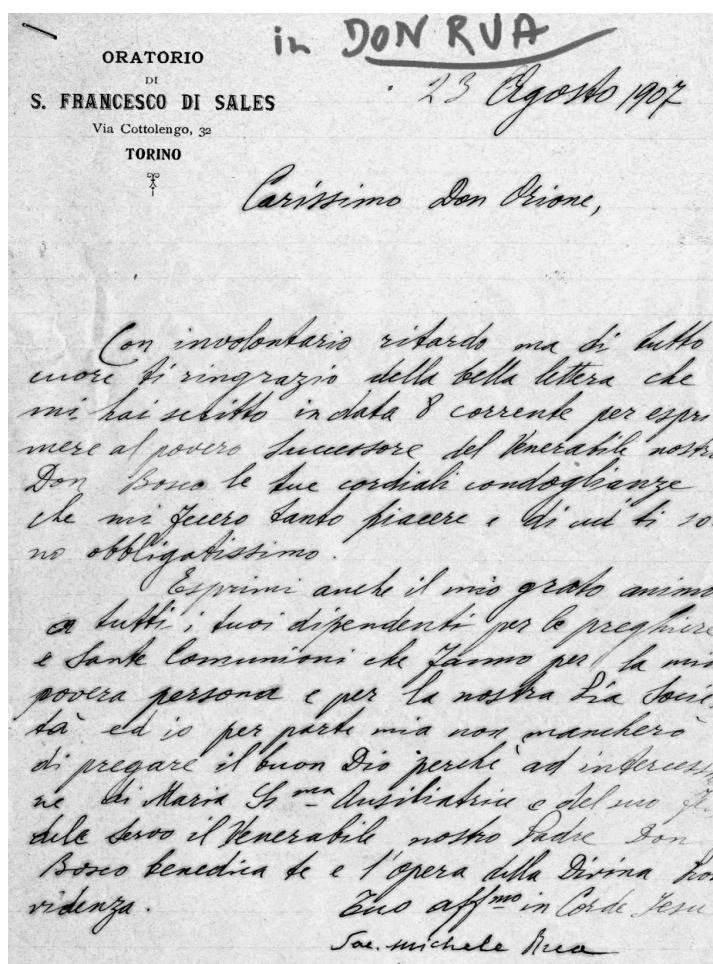
²⁵ "Ci ritornavo poi, da Don Rua, da chierico e da Sacerdote. Quando avevo bisogno d'un consiglio andavo da lui a Torino"; Parola del 29 gennaio 1938, VIII, 59. "Per parecchi anni andavo a Torino da Don Rua non solo a confessarmi, ma a chiedere consiglio. Partivo da Tortona e arrivavo a Torino appositamente per trattenermi con quel Servo di Dio"; Riunioni, 4 agosto 1934, p. 150.



La prima lettera, del 1° gennaio 1907, è occasionata da un mancato incontro a Valdocco. La paternità di don Rua verso il “mio caro D. Orione” è nutrita di “vero affetto” e si manifesta tutta nel suo desiderio di “consolarmi alquanto udendo il bene che vai facendo e la gloria che il Signore riceve per mezzo di un nostro allievo”.

Don Orione: L'amicizia di don Bosco continuata da don Rua 773

La seconda lettera, del 23 agosto 1907, è in risposta a una lettera di don Orione del precedente 8 agosto. Di essa colpisce come la relazione tra i due santi sia allargata alle rispettive congregazioni. Don Rua ringrazia don Orione e "tutti i tuoi dipendenti per le preghiere e Sante comunioni che fanno per la mia povera persona e per la nostra Pia Società" e, a sua volta, assicura che "non mancherò di pregare il buon Dio perché ad intercessione di Maria Ss.ma Ausiliatrice e del suo fedele Servo il Venerabile nostro Padre Don Bosco benedica te e l'Opera della Divina Provvidenza".



4. Direttore dei Cooperatori salesiani della diocesi di Tortona

Don Rua fu il grande promotore dei Cooperatori salesiani tessendo una rete di iniziative per formarli al bene e alla collaborazione con la Famiglia salesiana.

Anche don Orione fu coinvolto in quest'opera. Già nel settembre 1893, a Valsalice, partecipò al Primo Congresso dei direttori dei Cooperatori salesiani²⁶. Don Stefano Trione²⁷ avrebbe voluto mettere Orione, ancora chierico di 21 anni e per di più già fondatore di un collegio, a capo di un nucleo di Cooperatori salesiani di Tortona. D'accordo con il Rettore del seminario di Tortona, mons. Giovanni Novelli, don Orione non poté accettare. Ciò gli diede occasione di manifestare a don Trione i suoi sentimenti concludendo: "Preghi per me e pe' miei birichini, sono anch'io un povero figlio di D. Bosco... ed è anche questo pensiero fra mezzo alle persecuzioni mi conforta e mi anima al bene!"²⁸.



Valsalice, settembre 1893 – 1° Congresso dei direttori dei Cooperatori salesiani

²⁶ Ne scrive a Eugenio Ottaggi, di Pontecurone come lui e compagno a Valdocco: "Dirai a Don Trione che Mons. Novelli, non potendo assentarsi dalla Direzione del Seminario, mi ha delegato e rappresentarlo al Congresso dei Comitati Salesiani che si terrà in Valsalice nel prossimo Settembre. Aggiungi che a Tortona si lavora per Don Bosco e per le Opere Salesiane e si fa tutto quello che si può, e digli che venendo ne porterò un bel gruzzolo. Viva D. Bosco!"; *Scritti* 79, 2.

²⁷ Don Stefano Trione (1856-1935) crebbe alla scuola di don Bosco dal 1869 al 1888; fu assistente degli studenti di Valdocco, organizzatore dinamico e valente predicatore. Collaborò alla rivista *Lettere Cattoliche* e sviluppò l'unione dei Cooperatori salesiani.

²⁸ Minuta in *Scritti* 64, 326.

Don Orione: L'amicizia di don Bosco continuata da don Rua 775

In seguito, lo stesso don Rua elesse don Orione come direttore diocesano dei Cooperatori salesiani della diocesi di Tortona. In una comunicazione a tutti i Cooperatori della Diocesi si legge: “A nome del Rev.mo Sig. Don Rua, Successore di Don Bosco, avvertiamo tutti i Cooperatori Salesiani della Diocesi che dallo stesso Rev.mo Don Rua venne eletto a Direttore Diocesano dei Cooperatori il Sac. Orione Luigi”. Questa volta lo stesso Vescovo di Tortona incoraggiò l’eletto ad accettare l’incarico: “Faccio voti perché la Diocesi Nostra sia una rete di Cooperatori Salesiani, che il vero bene non nuoce, anzi favorisce le opere già esistenti. Perciò accetta pure il santo incarico di Direttore Diocesano”²⁹.

Don Orione aveva copia del *Diploma e Regolamento dei Cooperatori salesiani di don Bosco*³⁰. Di questa sua attività ci resta traccia in un breve biglietto del 4 settembre 1902 a don Trione, recato a mano da Gaspare Goggi che lo sostituì all’ultimo momento al Congresso dei direttori dei Cooperatori salesiani:

“Veneratissimo D. Trione. Io non posso venire. Mando il prof. Goggi, mio caro confratello. L’avrei inviato prima, ma sperava sempre di venire. Tantissimi ossequi al Rev.mo don Rua e preghi tanto per il suo aff.mo in G. C. – D. Orione”³¹.

Don Orione lasciò questo incarico nel 1912, essendo Vicario generale a Messina e padre di una già sviluppata Congregazione, ma assicurò:

“Io sarò sempre felice di appartenere a detta pia Associazione e, se non potrò fare altro, metto disposizione di essa la tipografia della Provvidenza, intendendo che sempre si presti a stampare gratuitamente tutto ciò che può occorrere, come inviti per Conferenze ecc., poiché non dimenticherò mai il bene ricevuto dal ven.le Don Bosco e dai Salesiani”³².

5. Vicino nella malattia e morte di don Rua

Nonostante la straordinaria capacità di lavoro e una struttura fisica all’apparenza gracile ma resistente, la salute del beato andò progressivamente indebolendosi. Sotto il peso degli anni, fu costretto a letto. Il suo aiutante, il beato Filippo Rinaldi³³, lo assistette fino all’ultimo.

²⁹ *Scritti* 83, 172; anche in 69, 352 e 75, 166.

³⁰ Editto dalla Tipografia Salesiana, Torino, 1905, di p. 68.

³¹ Minuta in *Scritti* 38, 230.

³² Lettera del 7 agosto 1912; *Scritti* 45, 97.

³³ Filippo Rinaldi a 21 anni conobbe e seguì don Bosco. Fu maestro dei novizi e poi inviato in Spagna dove sviluppò la Congregazione divenendone ispettore. Da vicario generale della Congregazione, diede impulso ai Cooperatori, alla pastorale vocazionale, istituì le federazioni mondiali degli Exallievi e allieve. Nel 1921 fu eletto terzo successore di don Bosco. Morì nel 1931 a Torino. È stato beatificato nel 1990.

Don Orione si trovava a Messina, impegnato come Vicario generale nei soccorsi dopo il terremoto del 28 dicembre 1908. Durante i brevi ritorni al Nord Italia, don Orione passò varie volte a incontrare l'illustre infermo. Ne abbiamo traccia in varie corrispondenze di don Orione. "Questa cosa stava sommandamente a cuore a Don Rua che me ne parlò già grave e un po' prima di morire"³⁴.

Si teneva informato dell'antico maestro e guida. Chiese notizie a don Filippo Rinaldi il quale, con un telegramma del 30 marzo 1910 indirizzato a don Orione Vicario di Messina, lo avvertì: "Don Rua stazionario come mese fa ricevette viatico divozione. Rinaldi"³⁵.

Appena seppe dell'aggravamento della sua salute, don Orione scrisse subito a don Sterpi: "Caro Don Sterpi, fate cominciare una novena: c'è Don Rua grave assai. Forse morrà: ho questo pensiero. Conto andarci a vederlo"³⁶. E partì per Torino.

Ricordò poi con particolare commozione quest'ultima visita fatta a don Rua.

"Quando si ammalò, essendo io a Messina, telegrafai a Torino per chiedere se, partendo subito, avrei ancora potuto vederlo vivo. Mi fu risposto di sì; presi il treno e partii per Torino. Mi accolse sorridendo, Don Rua, e mi diede la sua benedizione specialissima per me e per tutti quelli che sarebbero venuti alla nostra Casa. Vi assicuro che era la benedizione di un Santo"³⁷.

Don Rua morì nella notte tra il 5 e il 6 aprile 1910, sussurrando una gialculatoria insegnatagli da don Bosco quando era un ragazzino: "Cara Madre, Vergine Maria, fate ch'io salvi l'anima mia".

³⁴ Don Orione si riferiva all'affidamento della cura del Villaggio Regina Elena di Messina ai Salesiani; Minuta senza data da Messina; *Scritti* 87, 134.

³⁵ Ricevuta del telegramma in ADO, G-II-5(19).

³⁶ Lettera del 18 febbraio 1910; *Scritti* 11, 16. Finora non è stato possibile stabilire la data precisa di questa visita.

³⁷ Parola del 18 maggio 1932, Va, 47. In Parola del 29 gennaio 1938, VIII, 59, aggiunge altri particolari: "Trovandomi poi a Messina ho saputo dai giornali che Don Rua stava molto male; allora ho chiesto per telegramma se facessi ancora in tempo a vederlo. Mi telegrafarono: Venga subito. Fui ricevuto e mi diede una grande benedizione che me la sento ancora palpitare nel cuore, la sento ancora sulla mia testa! Don Rua ha fatto scendere questa sua grande benedizione su me, su tutti quelli della Congregazione, sui presenti e sui futuri... Anche voi, sappiate, siete stati benedetti da Don Rua!". Cf anche Parola del 1° maggio 1931, IV, 427. Di questa visita si fa cenno effettivamente nel III volume, p. 675, della biografia di Angelo AMADEI, *Il Servo di Dio Michele Rua, successore del beato don Bosco*. Torino, SEI, volume I 1931, volumi II e III 1934.

Don Orione: L'amicizia di don Bosco continuata da don Rua 777

Appena saputa la notizia, inviò un telegramma a don Rinaldi:

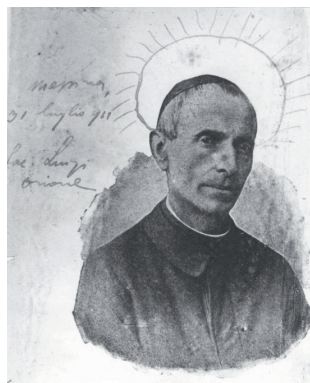
“Antico alunno del Venerabile Don Bosco mi unisco ai Salesiani nel piangere la morte di Don Rua che mi fu padre spirituale indimenticabile. Qui preghiamo tutti, Sac. Orione”³⁸.

Don Orione seppe, forse dai Salesiani di Messina, che c'erano difficoltà per la concessione della sepoltura privilegiata di don Rua a Valsalice. Con un telegramma del 9 aprile a Don Rinaldi, offrì il suo aiuto: *“Se sorgessero difficoltà per deporre Don Rua Valsalice, voglia telegrafarmi, facilmente potrei aiutarli. Orione”*³⁹.

Per don Orione fu un grande sacrificio non potere salire da Messina a Torino per partecipare ai funerali di don Rua. Avrebbe voluto almeno scrivere e pubblicare subito qualcosa su di lui. A don Sterpi, il 13 aprile 1910, chiede: *“Mandatemi tutti i giornali che parlano di Don Rua, e vedete intanto di provvedervi il cliché”*⁴⁰. Passato però un mese, rassegnato dovette informare:

“Non posso mandarvi l'articolo su Don Rua; non m'è venuto, e non ho tempo. Potreste stampare il foglietto e rimandare l'articolo ad altra volta, prendendo occasione di un funerale oppure della solita festa che a lui si faceva per S. Giovanni 24 Giugno e che faremo per D. Rua”⁴¹.

6. Don Orione riteneva don Rua santo



Don Orione ebbe stima di don Rua come di un santo mentre egli era ancora vivente e, subito dopo la sua morte, cominciò a manifestare questa convinzione.

La prima sorprendente testimonianza è del luglio 1911. In un bollettino a stampa di Messina ove si dà notizia della morte di don Michele, riportandone la fotografia, don Orione disegnò attorno al capo del suo amato maestro un'aureola. Accanto, quasi a dare autorità, scrisse di suo pugno: *“Messina, 31 luglio 1911. Sac. Luigi Orione”*⁴².

³⁸ Minuta in *Scritti* 99, 31 e la copia del telegramma in ADO.

³⁹ Minuta di telegramma, *Scritti* 85, 67.

⁴⁰ *Scritti* 11, 26.

⁴¹ Lettera a don Sterpi da Messina del 12 maggio 1910; *Scritti* 11, 29.

⁴² Documento in ADO, H-IV-38(30).

Quando il 19 marzo 1912, don Orione emise i voti perpetui, nella formula da lui stesso preparata, tra i vari santi che invoca come testimoni e intercessori, nomina anche don Rua servo di Dio⁴³.

Il 18 giugno 1913, don Orione scrive a don Francesia:

“La ringrazio dell’augurio santo che mi fa di incontrarmi, subito dopo morte, col caro San Michele Arcangelo. Spero che presso gli starà anche Don Michele Rua, che per tre anni fu mio confessore”⁴⁴.

Annovera don Rua nel numero di santi che ebbe la grazia di incontrare e che poi tali furono riconosciuti dalla Chiesa.

“L’aver io incontrato Don Bosco sui miei passi, non è un dono di Dio? L’aver avvicinato Don Luigi Guanella, Don Michele Rua, Pio X e altri, non sono doni di Dio?”⁴⁵.

In molte occasioni, don Orione ha congiunto il ricordo della santità di don Bosco con quello della santità di don Rua, percependo in lui un “altro don Bosco”, come più volte è stato definito⁴⁶, e “altro” anche nel senso di “diverso” da don Bosco, “di diversa statura e anche di diversa fisionomia morale”, come ebbe a dire don Orione⁴⁷. Continuità e diversità tra i due santi sono espresse anche nei ricordi e valutazioni di don Orione. Da una parte, viene rimarcata l’assoluta consonanza spirituale: “Se c’era uno che visse lo spirito di D. Bosco, era proprio d. Rua”⁴⁸. Dall’altra, ne coglie la diversità

⁴³ Formula di Professione perpetua, 19 marzo 1912; *Scritti* 71, 71.

⁴⁴ Tortona, 18 giugno 1913; *Scritti* 68, 28.

⁴⁵ Parola del 28 gennaio 1939; X, 58.

⁴⁶ L’epiteto fu reso popolare dalla corposa pubblicazione di Angelo AMADEI, *Un altro don Bosco. Il Servo di Dio don Rua (1837-1910)*. Torino, SEI 1934, p. 438.

⁴⁷ Parola del 25 ottobre 1937, VII, 82. Recentemente il tema di don Rua “un altro Don Bosco”, ma anche “altro da Don Bosco” è stato ripreso da Pietro BRAIDO e Francesco MOTTO, *Don Michele Rua. Profilo storico*, in *Un “altro Don Bosco”. Un percorso per immagini del primo successore di don Bosco*. Roma, 2009, pp. 7-75. Su questa linea si vedano le interessanti osservazioni di Enrico DAL COVOLO, *Don Rua: una copia di don Bosco? Per un confronto tra le due Positiones*, in Grazia LOPARCO - Stanisław ZIMNIAK (a cura di), *Don Michele Rua primo successore di don Bosco. Trattati di personalità, governo e opere (1888-1910)*. Atti del 5° Convegno Internazionale di Storia dell’Opera Salesiana - Torino, 28 ottobre - 1° novembre 2009. (= ACSSA – Studi, 4). Roma, LAS 2010, pp. 69-75.

⁴⁸ Lettera a don Sterpi, 12 luglio 1919; *Scritti* 13, 204. Don Giulio Barberis, nel processo di beatificazione, presentò don Michele Rua così: “Il suo impegno fu sempre di entrare nelle idee di Don Bosco, di rinunciare alle proprie vedute e ai propri pareri, per conformarsi” alla visione di don Bosco. “Non appena seppe che egli aveva intenzione di fondare la Congregazione salesiana, egli subito, per primo, gli fece voto di ubbidienza”. Era il 25 marzo 1855, Michele aveva 18 anni. “Da allora in poi non pensò più ad altro che a mettere da parte la sua volontà, per fare la volontà del Signore espressa da Don Bosco”.

Don Orione: L'amicizia di don Bosco continuata da don Rua 779

umana e spirituale: *“Don Bosco e Don Rua: il primo, il santo dalle virtù grandi, l'altro dalle virtù, per così dire, piccole. Grandezza di Don Bosco, santità di Don Rua”*⁴⁹.

Ricordando *“quei benedetti tre anni passati a Valdocco”*, don Orione immancabilmente sottolineava il fulgore di santità di cui restò illuminato per sempre. Non esitava ad affermare che *“Da Don Bosco ho conosciuto una generazione di Santi”*⁵⁰. In altra occasione: *“Viveva Don Bosco; dalla sua bocca uscivano parole, che solo sgorgano dal cuore dei Servi di Dio e dei Santi. Primeggiava, fra questi, Don Rua”*⁵¹. *“Aveva un carattere ardentissimo ed era poi diventato il sacerdote più dolce”*⁵².

Della santità di don Rua era ben convinto don Bosco tanto che don Orione ricorda di avere ascoltato che *“D. Bosco aveva detto di D. Rua che se gli si riferisse che D. Rua ha fatto un miracolo, non si muoverebbe neanche per vedere, tanto era sicuro che la sua virtù può farlo”*⁵³.

Don Orione ebbe un incontro consolante con don Rua quando questi era già prossimo alla morte e tante volte, poi, ricordò quell'ultima benedizione ricevuta: *“Vi assicuro che era la benedizione di un Santo”*⁵⁴.

7. Seguì la causa di canonizzazione

Avendo grande stima della santità di don Rua, don Orione si rallegrò e si interessò della sua causa di canonizzazione. Dell'introduzione della causa si ebbe notizia già a inizio del 1922 e il cosiddetto “processo ordinario” si svolse a Torino dal 2 maggio 1922 al 20 novembre 1928.

Don Orione lo seppe mentre era in America Latina e già il 19 febbraio 1922, citando don Rua in una sua lettera da Victoria, Buenos Aires, aggiunge: *“che è pure un santo come don Bosco, del quale fu anche introdotta la causa in questi giorni”*⁵⁵. Fece rimbalzare la bella notizia in varie sue lettere, come per esempio nella Circolare sull'educazione del 21 febbraio 1922: *“Il mio venerato confessore don Rua, del quale proprio in questi giorni si è iniziato il*

⁴⁹ Parola 18 dicembre 1933, Vb, 219.

⁵⁰ *Esercizi spirituali alle PSMC*, agosto 1923, 156.

⁵¹ Parola del 21 settembre 1934; VI, 197-198.

⁵² Parola del 13 novembre 1938, IX, 451.

⁵³ ADO, *Memorie di don Giuseppe Rota*.

⁵⁴ Parola del 18 maggio 1932; Va, 47, 18.

⁵⁵ *Scritti* 29, 39.

processo canonico, nella Curia arcivescovile di Torino, per farlo poi dichiarare Beato e Santo”⁵⁶.

In altra occasione scrive:

“Ho conosciuto da vicino e studiato Don Bosco e poi don Rua. Don Rua è un santo pur lui, come Don Bosco, e fu una grazia per me in questi giorni quando seppi che anche di lui si è introdotta la causa di beatificazione”⁵⁷.

È noto che la causa di don Bosco ebbe un iter tutt’altro che semplice, pieno di difficoltà. Don Orione riferisce di averne avuta eco durante un suo incontro con il papa. “Pio X disse con me che se don Bosco non fa presto a farsi far santo, don Rua gli salterà avanti”⁵⁸. Ci fu qualche riserva sulla causa di don Bosco da parte della Congregazione dei Riti, probabilmente condivisa anche da papa Pio X. Don Orione riferendosi al medesimo incontro con il santo papa, disse:

“Andai da lui e mi disse: Don Rua sì che è veramente un santo. Ed io: Santo Padre, Don Bosco è più santo! La pianta si conosce dai frutti. Don Rua è frutto di Don Bosco; Savio Domenico è frutto di Don Bosco, dunque Don Bosco è più santo. Ma poi, prima di morire, Pio X lo dichiarò Venerabile”⁵⁹.

Don Orione fu invitato a deporre come testimone alla causa di beatificazione di don Michele Rua, durante il “processo apostolico”, iniziato il 10 novembre 1936⁶⁰. A tale scopo gli giunse una lettera di convocazione, della quale informò i suoi confratelli.

“Oggi mi è giunta una lettera che mi ha suscitato nel cuore una moltitudine di cari ricordi, i ricordi belli della mia giovinezza, degli anni indimenticabili e riso-

⁵⁶ *Lettere* I, 353-392. Aveva appena citato la sua affermazione: “«L’educazione ed istruzione della gioventù senza spirito religioso, ecco la piaga del nostro secolo!», scriveva ai direttori e ispettori di America il mio venerato confessore Don Rua”; pp. 385-386.

⁵⁷ Minuta, *Scritti* 29, 49.

⁵⁸ Lettera agli Esercitandi, Tortona, 3 agosto 1920, *Scritti*, 52, 32.

⁵⁹ Parola VI, 260, Istruzioni di don Orione agli esercizi a Lanús dal 6 al 15 gennaio 1936. In questo senso è anche la testimonianza di Edmundo Fogliarino, che fu segretario e autista di don Orione durante il triennio trascorso in Argentina: “Mi ha detto: Io sono andato da Pio X, il quale mi disse che gli sembrava dover fare avanzare la causa del Servo di Dio Don Rua, del quale aveva tanta stima. Io gli risposi: Santo Padre, se i frutti sono tali, che cosa sarà la pianta!”, ADO, *Memorie di Edmundo Fogliarino*.

⁶⁰ Dopo che don Bosco fu proclamato santo, il 1° aprile 1934, ebbe inizio la seconda fase della causa di don Rua, cioè il “processo apostolico”; in ADO copia a stampa del *Decreto per l’Introduzione della causa della beatificazione e canonizzazione del Servo di Dio don Michele Rua*, datato Roma 15 gennaio 1936. È in questa fase che fu interessato don Orione.

lutivi passati là all'Oratorio di Don Bosco... Voi sapete che io là conobbi degli autentici santi... Non solo Don Bosco che è un gigante nella santità e nella scienza di Dio e delle anime; ma conobbi anche Don Rua il suo successore, santo anche lui, sebbene di diversa statura, e anche di diversa fisionomia morale... ma anche lui è un santo. E la lettera che ho ricevuto oggi mi invita a deporre nella Causa della sua beatificazione, giacché anche Don Rua aveva proprio la stoffa dei santi da altare”⁶¹.

La lettera cui fa riferimento don Orione è quella scrittagli da don Antonio Prando, Vice-Postulatore della causa di beatificazione di don Rua, datata 22 ottobre 1937, quando il fondatore era appena tornato dal secondo viaggio in America Latina (1934-1937). Nella lettera si dice tra l'altro:

“Avendo saputo che V.S. conobbe personalmente il Servo di Dio ed ebbe con lui frequenti rapporti, mi permetto, come Vice-postulatore della Causa, di chiederLe un gran favore, pur conoscendo che ciò Le costerà gran sacrificio. Non sarebbe in grado V. S. di deporre come Teste davanti al Tribunale Ecclesiastico di Torino costituito per questa Causa? Se Ella trovasse, nei Suoi ricordi, materia sufficiente per fare una buona deposizione sarebbe un grande aiuto per la buona riuscita di questa Causa ed insieme farebbe un grandissimo piacere ai nostri Superiori, in modo speciale al Sig. Don Ricaldone”⁶².

Don Orione, probabilmente per motivi di salute, tardò a dare una risposta affermativa alla richiesta della sua testimonianza. Don Prando allora scrisse a don Carlo Sterpi, primo e più stretto collaboratore di don Orione, il 1° dicembre successivo, chiedendogli di “informarsi dal ven.mo Don Orione se la mia domanda gli è pervenuta, e se ha qualche difficoltà ad accettarla”, osservando che “se egli potesse fare la desiderata deposizione sarebbe certo un gran servizio alla causa di Don Rua ed un grandissimo favore ai superiori salesiani”⁶³.

Don Orione certamente assicurò la sua presenza come testimone, dal momento che appare nell'elenco dei testimoni consegnato al notaio deputato per la causa dalla curia arcivescovile di Torino. Questi, in data 2 settembre 1938, scrivendo a don Orione, sollecitò la sua presenza al tribunale per la deposizione⁶⁴. Di fatto, don Orione non andò. Cosa successe esattamente non si sa. Certo è che don Orione non depose come testimone alla causa di don Rua. Di questo ne fa fede una breve lettera del procuratore dei salesiani, don Francesco Tomasetti, datata 26 gennaio 1948, in cui dichiara che “Il Servo di Dio

⁶¹ Parola del 25 ottobre 1937; VII, 82-83.

⁶² L'originale in ADO, G-II-5(15).

⁶³ Lettera del 1° dicembre 1937, *ibid.*

⁶⁴ Lettera del 2 settembre 1939, *ibid.*

Don Orione non figura affatto fra i testi che deposero nel Processo di beatificazione del Ven. Don Rua⁶⁵.

Don Orione espresse più volte la convinzione che la causa di canonizzazione di don Rua avrebbe avuto esito positivo.

Parlando ai suoi chierici, confidò:

“Quando Don Bosco era già morto, c’era Don Rua che, o cari miei Chierici, voi certamente vedrete santo. Io non lo vedrò, io non lo vedrò⁶⁶! Però l’ho conosciuto, l’ho conosciuto tanto e oserei dire d’essere stato uno dei prediletti di Don Rua⁶⁷.

Su questo pensiero ritornò il 25 febbraio seguente: “Don Michele Rua, che fu anche mio confessore. Voi lo vedrete beato e forse Santo, perché la causa ormai è molto avanti⁶⁸”.

Ritornò una terza volta sull’argomento in quell’anno 1938, alla vigilia della festa dell’Immacolata, preso dai dolci ricordi personali del tempo di Valdocco.

“Con l’approvazione di Don Rua che era il Vicario di Don Bosco e mio confessore, 52 anni fa, la mattina della Festa dell’Immacolata Concezione, in ginocchio e dopo aver ricevuto la Santa Comunione, già vestito dell’abito di chierico, con il permesso del mio Direttore Spirituale – di cui si sta trattando la causa di beatificazione e che voi vedrete beatificato – mi consacravo a Dio per le mani di Maria Santissima, facevo il mio voto di perpetua castità davanti al quadro di Maria Santissima Ausiliatrice, nel giorno dell’Immacolata⁶⁹”.

Simili affermazioni sono il frutto della convinzione di don Orione circa la santità di don Rua e anche della coscienza della propria precaria salute che, di lì a due anni, l’avrebbe portato alla morte, il 12 marzo 1940.

8. Don Orione *vide* don Rua un anno dopo la sua morte

“Non è vero tutto ciò che i Salesiani fanno dire di me a Don Bosco; per esempio non è vera la frase che Don Bosco avrebbe detto a me: «Non sarai dei nostri ma padre di un’altra grande famiglia». Nulla di tutto questo mi disse mai Don Bosco. Io mi confessavo da Don Bosco ed imparai tante belle cose da lui, di cui mi servo per il ministero sacerdotale. Nulla mi ha detto di straordinario. Ricordo solo queste testuali parole: Noi saremo sempre amici!”.

⁶⁵ Lettera del 26 gennaio 1948, *ibid*.

⁶⁶ Nella redazione del testo del discorso, l’estensore annota: “notevolissimo il modo convincentissimo e affatto deciso con cui lo dice: impressiona!”.

⁶⁷ Parola del 30 gennaio 1938, VIII, 66.

⁶⁸ Parola del 25 febbraio 1938, VIII, 164.

⁶⁹ Parola del 7 dicembre 1938, IX, 472.

Proprio in un contesto di chiarimento critico dei suoi rapporti con don Bosco e con il mondo salesiano, fatto in casa dell'ing. Moretti, don Orione definisce chiaramente un "sogno straordinario" quello di "Don Bosco che mi si avvicinò e mi diede l'abito". Mentre dice esplicitamente "vidi Don Rua a Messina dopo la sua morte. Ricordo ancora la via e il punto preciso. Era di giorno, aveva la cotta e mi veniva incontro. Quando gli fui vicino, lo guardai: era lui, mi sorrise ma non mi parlò"⁷⁰.

Devo dire che la cosa mi ha incuriosito non poco, abituato come sono ad andare a ricercare il nucleo originario di verità che sta alla base di certe "tradizioni", devote ma a volte anche fantasiose, di parole ed eventi riferiti a don Orione e ad altri santi, compreso don Bosco, la cui ordinaria straordinarietà dava credito e licenza anche a invenzioni che potevano stare tranquillamente a fianco dei fatti.

Di queste "invenzioni" don Orione fu oggetto anche da vivo. Per esempio, è classica la sua smentita di avere visto in bilocazione S. Pio da Pietrelcina, del quale pure fu estimatore e difensore⁷¹. "Dell'episodio che in esso mi tocca e che avrebbe del miracoloso nei riguardi di un buon frate – smentì don Orione –, sento di dover dichiarare, pur non richiestone da alcuna parte, ma per elementare debito di sincerità, che *nulla c'è di vero*"⁷². Sac.te Luigi Orione dei Figli della Div. Provv.za"⁷³. In un'altra minuta della medesima smentita, don Orione aggiunge una nota post scriptum: "Così ritengo conveniente mettere in guardia i nostri Amici circa altre fandonie che si divulgano e mi si attribuiscono, non si capisce ancora bene con quale intendimento"⁷⁴.

Ebbene, nonostante queste premesse, è da dire che don Orione raccontò più volte "vidi Don Rua a Messina dopo la sua morte".

La prima volta che troviamo notizia di questo fatto è in un verbale delle riunioni di don Orione con i primi sacerdoti della Piccola Opera, mentre stava riferendo del consiglio datogli da don Rua ("me lo ha come imposto") di te-

⁷⁰ Parola del 1° maggio 1932, Va, 47.

⁷¹ Questo episodio è ricostruito nel capitolo "Storia di una storiella" del mio studio *Don Orione e Padre Pio da Pietrelcina. Nel decennio della tormenta: 1923-1933. Fatti e documenti*. Jaca Book 1999, a pp. 117-121.

⁷² Sottolineatura di don Orione.

⁷³ Si tratta di una minuta autografa conservata in ADO, *Scritti* 53-251.

⁷⁴ Minuta, datata 19 novembre 1933, in *Scritti*, 53-250. Nel testo cancellato alludeva più esplicitamente alla "vita di un buon Padre Cappuccino"; invece di "fandonie" aveva scritto "storielle", poi cancellato.

nere una riserva economica per i casi imprevisti⁷⁵. Riferendo della sua relazione con il successore di don Bosco, aggiunge: “Venne poi a visitarmi in pieno giorno, in una via di Messina, e non fu certo una illusione, perché era in pieno giorno, un dopo pranzo, verso l’una”⁷⁶.

In altra occasione dice: “Egli ci volle tanto bene, perché è persino venuto, dopo morte, a trovarmi per le vie di Messina”⁷⁷.

Questo episodio finì nella biografia di tre volumi di Angelo Amadei e don Orione non smentì, come fece invece nel caso di Padre Pio da Pietrelcina, anzi lo segnalò all’attenzione, dicendo: “Egli mi ha confortato da vivo e da morto. Questo lo capirete leggendo quanto sta scritto in fine al volume secondo della sua vita”⁷⁸.

Nel libro dell’Amadei leggiamo:

“Nell’estate di quell’anno era pieno di gravi preoccupazioni, ed avrebbe desiderato una parola di consiglio, di conforto. Un giorno che ne sentiva maggior bisogno, uscito dall’ufficio verso l’una e mezza, mentre camminava sul Viale San Martino per recarsi a casa, vide il Servo di Dio avanti a sé, che camminava spedito, vestito di cotta... Subito lo riconobbe: non poteva essere un’illusione. Affrettò il passo e gli fu di fianco. Il Servo di Dio lo fissò paternamente, come soleva quand’era in vita, e con quello sguardo buono, paterno, pieno di espressione viva e dolcissima, senza aprire bocca, senza proferir parola, gli disse tutto quello che aveva bisogno di sentire: e sorridendogli scomparve. Fu tale il conforto che ne ebbe, che si sentì internamente tranquillo e confortato... e pieno di riconoscenza continua ad invocarlo ogni volta che ne sente il bisogno”⁷⁹.

Alla fine del racconto, l’Amadei dichiara che “l’esposto è come l’u-dimmo ripetutamente da lui”, da don Orione.

Che don Orione abbia raccontato più volte l’episodio risulta dai vari resoconti documentati⁸⁰. L’ultimo forse è quello registrato nei verbali delle riunioni del 1938.

⁷⁵ Questo consiglio di don Rua è riferito anche nel verbale della riunione del 4 agosto 1934: “Per parecchi anni andavo a Torino da Don Rua non solo a confessarmi, ma a chiedere consiglio. Partivo da Tortona e arrivavo a Torino appositamente per trattenermi con quel Servo di Dio. Don Rua mi disse una volta: Senti, tu devi fare in modo che in Congregazione rimanga un piccolo fondo per le cose impreviste”; *Riunioni* p. 150.

⁷⁶ Verbale della riunione del 26 agosto 1930; *Riunioni* p. 95.

⁷⁷ Parola del 18 gennaio 1932; *Parola Va*, 47.

⁷⁸ Parola del 29 gennaio 1938; VIII, 59. In realtà era il secondo volume della biografia dell’Amadei editi nel 1934, ma il primo era già edito nel 1931; il racconto è dunque nel volume III, p. 676.

⁷⁹ A. AMADEI, *Il Servo di Dio Michele Rua...*, III, p. 676.

⁸⁰ Cf la *Relazione del Conte Agostino Ravano*; 13, IV, p. 4.

Don Orione: L'amicizia di don Bosco continuata da don Rua 785

“Don Orione viene poi a parlare di Don Rua e dice che quando era a Messina, dopo il terremoto, un giorno uscì dalla Curia, com'era solito verso l'una, e c'era un gran vento e un sole che bruciava. Erano giorni di grandi dolori, di molti dolori. Grandi dolori venivano di là (dai preti di Messina) e grandi dolori venivano di qua (da quei di Tortona). Si dormiva in Curia prima, nei primi mesi dopo il terremoto e vi era anche Don Gatti. Mentre ritornavo a casa, alla baracca, al di là della Chiesa di San Clemente, in un momento di grande tristezza, alzando gli occhi ho visto che c'era Don Rua sulla strada. Fui colpito nel vedere un prete con la cotta bianca. Parlo di 28 anni fa: questo avveniva due o tre mesi dopo il terremoto. Lo raggiunsi alla mia sinistra... scomparve... solo che mi lasciò una consolazione dolcissima”⁸¹.

Da ultimo, giova ricordare la testimonianza dell'orionino don Angelo Bartoli⁸², riferita a una sua visita a Messina con don Orione.

“Conservo ancora il biglietto ferroviario che Don Orione adoperò nel 1938, nel mese di aprile o maggio. Venne a Reggio, e volle che l'accompagnassi a Messina. Doveva andare a pranzo dall'Arcivescovo Mons. Paino... Era ancora presto, e allora volle recarsi alla Consolata. Prendemmo una carrozzella, ed eccoci su Viale San Martino. Ad un centinaio di metri prima del nostro Istituto (dalla parte dell'Istituto) c'era un tabacchino: «Vedi? – mi disse –, qui è dove Don Rua mi apparve. Tornavo dalla Curia Arcivescovile, affranto e disfatto dalle fatiche e dai dispiaceri: non ne potevo proprio più. Erano le dodici e mezza. Ad un tratto vedo un prete in cotta, dinanzi... A quest'ora – mi dico –, in cotta! E chi sarà mai? Che andrà facendo? Mi avvicinai affrettando il passo, e quando gli sono accanto... Oh! È Don Rua! Gli parlai... Mi consolò, mi confortò, mi disse di continuare... E scomparve. Fu tanto efficace, che... continuai»”⁸³.

A completamento della ricostruzione di questa visione di don Rua, c'è da aggiungere che don Orione scrisse anche di due “sogni” avuti sempre nel periodo messinese e che ebbero per protagonista don Rua. Il primo è della notte del 1° settembre 1910: “c'erano tutti i membri del Capitolo Salesiano di Torino e vidi che in mezzo c'era Don Rua morto, in piedi... E parlò di Don Bosco, come se Don Bosco lo avesse mandato”⁸⁴. Il secondo sogno è raccontato quasi in diretta, appena svegliato:

“A gloria di Dio in questo momento mentre riposava, dall'1^a ¼ alle 2 del 16 Giugno 1911, è piaciuto al Signore di consolarmi col farmi vedere il Rev.mo Don Rua, che mi sorrise e parlò al cuore in modo così soave che ne rimasi fuori di me

⁸¹ *Riunioni* p. 195.

⁸² Sac. Angelo Bartoli, nato a Sant'Oreste (Roma) nel 1895, si trovava nel 1938 come direttore a Reggio Calabria; successivamente fu superiore provinciale per 12 anni; morì nel 1966.

⁸³ Testimonianza del 7 agosto 1962; ADO, cartella *Bartoli*.

⁸⁴ La lettera è del mattino 1° settembre 1910; *Scritti* 57, 1.

786 FLAVIO PELOSO

per una gioia sovrumana che finiva con la possibilità del cuore, tanto che non poteva essere più grande”⁸⁵.

Potrebbero essere questi due sogni alla base del successivo racconto nel quale don Orione dichiara di aver visto don Rua? Si può pensare. Ma si aprirebbero più interrogativi che chiarimenti.

9. Le impronte di don Rua in don Orione

Don Orione ricorse a don Rua come a consigliere paterno saltuariamente, data la vita movimentata di entrambi, ma ininterrottamente, fino alla sua morte. In vari passaggi degli scritti e della parola di don Orione si fa cenno a sue visite a don Rua e al ruolo di guida e di consigliere del “fedelissimo di don Bosco”. Don Rua, anche in don Orione, “ha fatto della sorgente (*lo spirito di Don Bosco*), una corrente, un fiume”⁸⁶. Il molto di “salesiano” che passò in don Orione venne da questa relazione, cuore a cuore, con l’amatissimo superiore degli anni di Valdocco.

Molte volte, nell’epistolario e nella parola di don Orione, troviamo cenni alla sua relazione con don Rua, ricordato come *confessore, padre spirituale e consigliere*.

“Io l’ho conosciuto bene Don Rua”, poteva affermare il santo tortonese, motivando:

“È stato mio confessore. Appena entrato all’Oratorio Salesiano sono andato a confessarmi da Don Rua; poi ho ottenuto di andare da Don Bosco. Ci ritornavo poi, da Don Rua, da chierico e da sacerdote. Quando avevo bisogno d’un consiglio andavo da lui a Torino”⁸⁷.

Quando don Orione dice di don Rua che “fu mio confessore, per tre anni”⁸⁸, evidentemente allude al periodo trascorso a Valdocco, dal 1886-1889. Nel periodo successivo ricorre a lui più come consigliere e guida: “Don Rua

⁸⁵ *Scritti* 57, 148.

⁸⁶ Espressione di Paolo VI nell’omelia in occasione del rito della beatificazione di don Rua.

⁸⁷ Parola del 29 gennaio 1938, VIII, 59.

⁸⁸ Lettera del 21 febbraio 1910 al card. Merry Del Val, *Scritti* 48, 51; “Dopo la morte di Don Bosco mi sono sempre confessato da Don Rua”, Parola del 30 giugno 1927, III, 124-125; “È stato confessore mio per tre anni”, Parola del 18 maggio 1932, Va, 47; “il mio venerato confessore don Rua”, lettera del 21 febbraio 1922, *Scritti* 51, 20; similmente in Parola del 25 febbraio 1938, VIII, 164; Parola del 13 novembre 1938, IX, 451; Parola del 7 dicembre 1938, IX, 472.

fu mio direttore spirituale per parecchi anni”⁸⁹; “Don Rua, dopo Don Bosco, fu il padre della mia anima e la mia guida sicura”⁹⁰.

È interessante notare che don Orione, un santo vulcanico nel bene non meno di don Bosco, abbia sentito il bisogno e si sia fidato devotamente di don Rua che Desramaut definisce “souverainement prudent”⁹¹ e del quale “la prudenza appare la sigla distintiva dell’immensa opera di governo e di animazione pastorale”⁹².

Di questa relazione, alla luce dei documenti, sono rilevabili alcune impronte, sufficienti per comprendere quanto sia spiritualmente e storicamente consistente l’influsso di don Rua e, attraverso lui, di don Bosco nella formazione di don Orione e della sua Famiglia religiosa.

La frequentazione personale tra i due, tanto preziosa, ha avuto purtroppo come conseguenza di lasciare pochi documenti scritti. Dobbiamo perciò affidarci quasi esclusivamente alle molte risonanze presenti nella parola scritta e orale di don Orione.

È da evidenziare anche l’influsso indiretto di don Rua attraverso le sue Circolari (e altri scritti) delle quali l’Exallievo fondatore era attento lettore. Da esse trasse preziose indicazioni di valori e di conduzione della Congregazione.

In una lettera a don Giuseppe Dondero, superiore delle opere in Argentina, fa riferimento alle “lettere e circolari di don Rua, che io vado leggendo si può dire ogni giorno da circa dieci anni” e afferma di avere “studiato Don Bosco e poi don Rua”⁹³.

Era da poco morto don Rua, quando mandò a Valsalice il fido collaboratore don Carlo Sterpi per avere un libro delle lettere di don Rua. Ne avvertì il salesiano don Melchiorre Marocco:

“Mando a te il Sac. Sterpi del Piccolo Istituto della Divina Provvidenza, per pregarti del favore di un libro, pagandolo quello che può costare. L’ho trovato nella camera dove dormì, ma non c’era prezzo; pensai che fosse extra commercio, e servisse pei Salesiani, è la raccolta delle lettere edificanti di Don Rua. Ne ho letto alcune pagine e vedo che mi potrebbe giovare assai”⁹⁴.

⁸⁹ Parola del 28 agosto 1930, III, 320.

⁹⁰ Lettera del novembre 1899, *Scritti* 57, 248.

⁹¹ Francis DESRAMAUT, *Vita di don Michele Rua primo successore di don Bosco (1837-1910)*. Roma, LAS 2009.

⁹² Enrico DAL COVOLO, *Don Rua: una copia di don Bosco?...*, p. 72. Riferendosi alla prudenza nella politica, ricorda che “A Mg.r Lasagna gli si era raccomandato da D. Rua la prudenza, *avanti Pedro, cum juicio*. D. Rua spronava ad andare avanti, ma con somma prudenza”; Lettera del 7 settembre 1921; *Scritti* 55, 170.

⁹³ Lettera del 19 febbraio 1922; *Scritti* 29, 40.

⁹⁴ Lettera del 15 settembre 1911; *Scritti*, 66, 138.

Probabilmente si tratta dello stesso volume che poi promise di far avere don Sterpi: “Vi porterò libro circolari di D. Rua”⁹⁵.

Mentre si trovava in Argentina, nel 1935, chiede ancora a don Sterpi che “mi mandi un baule di libri buoni” e tra questi nomina “le lettere di Don Bosco, di Don Rua”⁹⁶.

Quando a don Orione giunge notizia che il cardinale Minoretti di Genova avrebbe criticato la sua usanza di inviare delle circolari, a sua giustificazione si appella ai suoi maestri: “E Don Bosco, don Rua, ora don Ricaldone non mandano circolari? Come farei a tenermi a contatto con tanta gente e a tenerla viva?”⁹⁷.

Più volte troviamo citate le circolari di don Rua a proposito di argomenti specifici sia spirituali che di costumi e tradizioni pratiche⁹⁸.

Fu tale l'importanza delle Circolari di don Rua che don Orione, in un inciso di lettera del 1939, a pochi mesi dalla morte, afferma ancora: “Io tengo i volumi delle prime lettere scritte da Don Rua a tutti i salesiani”⁹⁹.

Don Rua fu discreto sostenitore della fondazione e degli sviluppi della Piccola Opera della Divina Provvidenza di don Orione.

Don Orione fu fondatore-chierico di 21 anni. Iniziatore dell'oratorio S. Luigi, a Tortona (3 luglio 1892), aprì un vero e proprio collegio, sempre a Tortona, in propria responsabilità e direzione, il 15 ottobre 1893. In quest'opera coraggiosa fu sostenuto da don Rua, come risulta dalla seguente lettera:

“[15 Settembre 1893] Rev.mo Don Cassola,
Ritorno or ora da Torino, e trovo sua carissima lettera.
La cosa sta così: ai 15 ottobre, con benedizione di don Rua e piena approvazione e benedizione del Vescovo fondo ed apro in Tortona un Collegio della Divina Provvidenza con ginnasio per giovani poveri e abbandonati. Ho perciò bisogno di lei, e devo parlarle da parte anche di don Rua. Epperò, se lei è contenta, verrò a farle una visita a Montecaprarò, e c'intenderemo su tutto.
In Corde Jesu. Ch. Luigi di G.”¹⁰⁰.

Il 15 ottobre 1893 è considerata anche la data di nascita della Congregazione che don Orione denominerà “Piccola Opera della Divina Provvidenza”. Da questo momento in avanti, l'azione di consiglio di don Rua si estenderà a

⁹⁵ Lettera del 24 agosto 1912; *Scritti* 11, 199.

⁹⁶ Lettera del 31 gennaio 1935 da Buenos Aires; *Scritti* 27, 207.

⁹⁷ Lettera del 16 gennaio 1935 da Buenos Aires; 27, 212.

⁹⁸ Per esempio: sui debiti, *Scritti* 29, 40; sugli esercizi spirituali, Parola del 24 luglio 1939; XI, 36-37; sullo “*spirito di sana economia*”, Parola dell'8 novembre 1939, XI, 210.

⁹⁹ Parola dell'8 novembre 1939; XI, 210.

¹⁰⁰ A don Paolo Cassola, *Scritti* 35, 76.

quanto riguarda la fondazione e lo sviluppo della nuova Famiglia religiosa del suo Exallievo¹⁰¹.

Don Orione faceva riferimento al suo maestro don Rua parlando dei più diversi argomenti quasi a conferma indiscutibile di certe asserzioni. Per esempio, in fatto di educazione alla preghiera e ai sacramenti ne riporta l'esempio e le parole.

Don Rua "non pregava in fretta, non distratto, non affrettato, ma divotamente"¹⁰².

"La pratica della S. Comunione quotidiana, la divozione tenera e filiale alla SS. Vergine e l'attaccamento filiale al Vicario di Gesù Cristo, il Papa venne a noi dall'educazione ricevuta dal Venerabile Don Bosco, da Don Rua e dai salesiani"¹⁰³.

A Valdocco, e più direttamente da don Rua, don Orione respirò e apprese la stima e la pratica molto rigorosa della purezza e riservatezza nelle relazioni. Più volte ricordò che a 14 anni fece il voto di purità: "Io a Torino, all'Oratorio, dietro suggerimento di Don Rua e col consenso di Don Bosco, mi sono consacrato alla Madonna"¹⁰⁴, "davanti al quadro di Maria Santissima Ausiliatrice, nel giorno dell'Immacolata"¹⁰⁵.

Trattando dell'argomento della "bella virtù della purezza", immancabilmente accreditava le sue parole, già convincenti, con gli esempi ricevuti: "Ho conosciuto il Venerabile Don Bosco, ed era così: ho conosciuto Don Rua, Suo Successore, ed era così. E la loro carità era tanta che si sente ancora sino dalle loro tombe benedette"¹⁰⁶.

Ricordava al riguardo l'episodica di don Bosco rimasta poi famosa.

"Io stesso ho udito don Rua, mio confessore e guida per più anni, raccontare che una nobile signora torinese, assai devota di Don Bosco e sua insigne benefattrice, era andata al Santuario di Maria Ausiliatrice mi pare nel giorno stesso della sua

¹⁰¹ Parlando ai Confratelli di don Rua, assicura "ci ha sempre voluto bene, di un affetto speciale"; Parola del 18 maggio 1932, Va, 47.

¹⁰² Ai Confratelli in esercizi spirituali a Bra (CN), 1920, *Scritti* 28, 107.

¹⁰³ Minuta in *Scritti* 56, 2. "Non solo i Sacramenti sono le fonti della grazia ma, specialmente la confessione, ha un'efficacia grandissima per preservare dal male e per educare a vita onesta e cristiana la gioventù"; Circolare "L'educazione cristiana della gioventù" del 21 febbraio 1922, *Lettere* I, 386.

¹⁰⁴ Buona Notte del 15 Luglio 1921, III, 1.

¹⁰⁵ Parola 7 dicembre 1938, IX, 472.

¹⁰⁶ Minuta - dal manoscritto dell'articolo "Salviamo i fanciulli"; *Scritti* 90, 339. "Da Don Bosco ho conosciuto una generazione di Santi: Don Rua, Don Fagnano, il Cardinal Cagliero, Don Cerruti, Don Bonetti. Ho conosciuto il Servo di Dio Andrea Beltrami. Ma se aveste visto come Don Bosco era rigoroso su questo punto!"; *Esercizi spirituali alle PSMC*, agosto 1923.

fešta. E aveva seguito Don Bosco che usciva con molta altra gente... Don Bosco, discendendo i gradini che mettono sotto i portici dell'oratorio Salesiano, essendo già vecchio e stanco. Quella benefica signora... ben onorata, gli disse: «Signor Don Bosco, si appoggi pure al mio braccio». Ma Don Bosco (rifiutandosi senza però offenderla) rispose bellamente: «Grazie grazie, signora. Oh sarebbe bella che un maestro di ginnastica, come è stato Don Bosco, non sapesse più discendere cinque gradini»¹⁰⁷. «E quando una donna francese chiese a Don Bosco la benedizione, e desiderava che proprio la mano del venerabile uomo posasse sulla sua fronte, e visto che Don Bosco soltanto la benedisse, afferrò la sua mano per posarla sulla sua fronte. Don Bosco oltremodo sdegnato per questo atto così lontano dal suo modo di agire, si ritrasse»¹⁰⁸.

Don Orione trasmise simile riservatezza radicale, imparata a Torino, anche nel tratto con le Piccole Suore Missionarie della Carità da lui fondate:

«Le Suore meritano attenzione, rispetto, venerazione. Trattarle con riserbo e rispetto e anche riconoscenza. Evitate ogni maniera sgarbata, ogni espressione indelicata e imperiosa. Non sono serve. D. Bosco e D. Rua ci hanno tracciato il metodo: mai baciare la mano, mai la mano sulla testa anche solo per benedirle»¹⁰⁹.

Le convinzioni basilari riguardanti l'educazione e il metodo pedagogico furono da don Orione attinte per contatto diretto e poi studiate nelle Circolari di don Rua. «L'educazione ed istruzione della gioventù senza spirito religioso, ecco la piaga del nostro secolo! scriveva ai direttori ed ispettori d'America il mio venerato confessore don Rua»¹¹⁰. Don Orione, riprendendo il metodo preventivo di don Bosco, volle chiamare il suo stile educativo «paterno-cristiano» per alcune caratteristiche che volle particolarmente accentuate¹¹¹.

Concordava con Don Rua anche in fatto di vocazioni. ««Molti sono i chiamati al servizio dell'Altare», scriveva quel gran Servo di Dio che fu Don Rua, ma molti si perdono, perché non sempre possono essere aiutati»¹¹².

¹⁰⁷ L'episodio ha per protagonista la contessa di Robilant; lettera del 3 agosto 1920; *Lettere I*, 206-207.

¹⁰⁸ *Esercizi spirituali alle PSMC*, agosto 1923.

¹⁰⁹ Appunti per esercizi spirituali, *Scritti* 55, 61.

¹¹⁰ Importante e lunga lettera sull'educazione del 21 febbraio 1922, *Lettere I*, 385.

¹¹¹ Si vedano gli studi di Angelo BIANCHI, *Don Orione, educatore ed educazione*, in *Don Orione e il Novecento. Atti del Convegno di Studi (Roma 1-3 marzo 2002)*. Soveria Mannelli, Rubbettino 2003, pp. 199-228; *L'educazione cristiana nell'opera e nella riflessione di don Orione*, pp. 153-170, in *San Luigi Orione. Da Tortona al mondo: 1903-2003*. Atti del Convegno di studi tenuto a Tortona, 14-16 marzo 2003. Milano, Ed. Vita e Pensiero 2004, pp. 153-170.

¹¹² Circolare per la questua delle vocazioni del 15 agosto 1927; *Lettere II*, 23.

Fu impressionato dalla *povertà e austerità* di vita del suo santo confessore.

“Vi parlo di Don Rua. Che faceva? Io l’ho conosciuto: il mattino Meditazione, Confessioni, Messa, mai si prendeva mezz’ora di sollievo senza lavorare nello stesso tempo attorno ad un’anima; quando passeggiava e pareva che celiasse sempre conduceva i fili a trattare del bene della Congregazione”¹¹³.

I piccoli gesti nell’adolescenza hanno poi grandi risonanze. Così fu per don Orione:

“Don Rua girava per i cortili dell’Oratorio salesiano e vedeva qua e là qualche qualche pezzo di pane; lo prendeva e se lo metteva in tasca e poi lo mangiava... E quando era a tavola vi dico io come faceva: prendeva il coltello e raccoglieva tutte le briciole, le metteva nel concavo della mano e le mangiava perché non andassero sprecate”¹¹⁴.

Faceva notare che “Don Rua andava sempre a piedi, sempre a piedi perché pensava: anche due soldi risparmiati andranno ai poveri”¹¹⁵.

Riporta una indicazione pratica di Don Rua: “Il darsi pensiero di accontentare il palato non si accorda con la santità! Nessuno deve sapere ciò che ti piace o non ti piace: mi piace tutto!”¹¹⁶.

Tanta austerità e spirito di povertà non inselvatichisce, anzi aiuta a dominare il proprio carattere: “Don Michele Rua aveva un carattere ardentissimo ed era poi diventato il sacerdote più dolce”¹¹⁷. Neppure giustifica la trascuratezza: “Fu Don Rua che una volta mi disse: Ma, Orione, tieniti un po’ più pulito”¹¹⁸.

Don Orione aveva in somma stima l’importanza del *lavoro* manuale e l’impegno intraprendente come segni di maturità, di equilibrio, di gioiosa santità. Il 5 settembre 1921, a Mar de Hespanha, in Brasile, ascoltò un canto di esaltazione del lavoro – “chi più suda e più lavora, vive pur più allegramente” – e scrisse che gli ritornava alla mente lo stile di vita appreso a Torino: “Ecco la scuola di Don Bosco, ecco la voce di Don Bosco”¹¹⁹.

¹¹³ Lettera del 5 febbraio 1921; *Scritti* 55, 242.

¹¹⁴ Parola del 29 gennaio 1938; *Parola* VIII, 59.

¹¹⁵ *Esercizi spirituali alle PSMC*, agosto 1923.

¹¹⁶ Lettera del 26 luglio 1924; *Scritti* 55, 38.

¹¹⁷ Parola del 13 novembre 1938, IX, 451.

¹¹⁸ Parola del 2 gennaio 1939, X, 3.

¹¹⁹ *Scritti* 55, 242. “Don Bosco raccomandava sempre lavoro e temperanza. Don Bosco diceva: se io potessi ancora cambiare lo stemma della Congregazione metterei: lavoro e temperanza”; *Esercizi spirituali alle PSMC*, agosto 1923.

Intervenendo agli esercizi spirituali delle Piccole Suore Missionarie della Carità nell'agosto del 1923, mentre raccomandava l'importanza del lavoro come espressione del loro voto di carità, ricordava con venerazione i primi Salesiani e il loro esempio nella "santa fatica", il tener da conto il tempo: "Viaggiando un giorno in treno tra Siracusa e Modica ho visto il successore di Don Bosco, Don Rua in III classe con una tavoletta sulle ginocchia a scrivere lettere. Non perdeva il suo tempo"¹²⁰. Santificava il tempo.

Questa caratteristica del maestro don Rua e dei primi Salesiani si è profondamente radicata anche nella Piccola Opera a tal punto che i religiosi orionini, per la loro laboriosità, venivano chiamati

"i preti che corrono". «A Reggio Calabria ci chiamano «i preti che corrono». Aver cura della salute, ma lavorare sempre con zelo e con ardore per la causa della chiesa e delle anime. Guardare al cielo, pregare, e poi...e poi avanti con coraggio, a lavorare!"¹²¹.

Don Orione non trattava con don Rua solo questioni spirituali o formative, ma anche temi di governo e di *economia*. Anche in questo ambito, additava come esempio quanto visto e appreso da don Rua il quale aveva e dava come parola d'ordine di evitare i debiti "che a poco a poco rodono troppe cose, e non la borsa solamente!"¹²² e che sono un vero e proprio cancro per le istituzioni religiose. Negando a un confratello di aprire un forte debito, gli dice che non vuol "firmare una cambiale per L. 137.000 e ritengo che né Don Bosco, né Don Rua me la lascerebbero firmare... poiché mi pare di averne conosciuto abbastanza lo spirito"¹²³.

Ci vuole "spirito di sana economia, non di grettezza"¹²⁴ ma non va confusa la fiducia nella Divina Provvidenza con la faciloneria nell'amministrazione. "Non è vero che il venerabile Don Bosco e Don Rua fossero contenti nel fare i debiti, no, non è vero"¹²⁵. E siccome qualcuno diffondeva inesattezze su questo tema, don Orione aggiunge: "alcuni parlano di essi a vanvera e fanno di essi un romanzo, a loro gusto"¹²⁶. Riferendosi alle diverse Circolari sull'amministrazione di don Rua, aveva chiara la sua linea di comportamento:

¹²⁰ Parola del 4 ottobre 1923, III, 9.

¹²¹ Lettera del 5 agosto 1920, *Lettere* I, 251.

¹²² *Scritti*, 29,40.

¹²³ Lettera del 12 Luglio 1919; *Scritti* 12, 204.

¹²⁴ Parola del 8 novembre 1939, XI, 210.

¹²⁵ 19 febbraio 1922, Victoria, F. C. C. A. (Buenos Aires) *Scritti*, 29,39.

¹²⁶ *Ibid.*

“Nelle lettere circolari di Don Rua, che io vado leggendo si può dire ogni giorno da circa dieci anni, vedo che egli prega, che supplica i Direttori, gli Ispettori – specialmente d’America – a non fare debiti e a volergli togliere dal cuore la spina dei debiti”¹²⁷.

Don Rua, uomo santo e prudente, consigliava don Orione di custodire in banca una riserva per gli imprevisti che possono sopravvenire in una grande istituzione come già andava diventando anche la sua Congregazione. Del consiglio di don Rua, di avere un conto di riserva in banca, don Orione ricorda bene le circostanze durante una riunione con i suoi Confratelli del 26 agosto 1930:

“È un consiglio che mi ha dato quello lì (indicando il quadro di don Rua presente nella sala) È stato lui che mi ha consigliato, anzi me lo ha come imposto: Tu devi mettere lì come una riserva per i casi imprevisti”¹²⁸.

Ma già in una lettera di don Orione a don Risi del 23 novembre 1911 si legge: “Dite riservatamente anche a Don Perosi che noi ad una Banca abbiamo una riserva per motivi di prudenza”¹²⁹. Nella stessa lettera, don Orione suggerisce al suo confratello una accortezza pratica: “è bene che a Tortona ci siano un po’ di debiti, non fuori, ma a Tortona sì: anche Don Rua a Torino faceva così”¹³⁰.

C’è traccia nell’Archivio don Orione di un prestito di 25.000 lire fatto da don Orione a don Rua. Sorprende che don Orione possa avere potuto prestare, lui sempre in lotta con il denaro mai sufficiente, una cifra tanto considerevole¹³¹. Anche questo è un indizio della qualità della loro relazione.

¹²⁷ *Scritti*, 29, 40.

¹²⁸ *Riunioni*, 95.

¹²⁹ Si tratta del futuro cardinale Carlo Perosi; *Scritti* 6, 36.

¹³⁰ *Scritti*, 6, 36.

¹³¹ In una nota “*Valutazione del patrimonio al 1 Marzo 1919*” troviamo scritto: “A Don Michele Rua di Torino Mutuo al 4% netto: 25.000” (*Scritti* 97, 67). Un altro cenno di questo mutuo appare in una “Indicazione delle Entrate - Carte Valori e Mutui nell’anno 1919, 7 Luglio”: “Dal Direttore dei Salesiani D. Guerra per interessi di un anno cioè dal 18 Sett. 1918 al 18 sett. 1919 di un Mutuo di £. 25.000 al 4%: 1000.00” (*Scritti* 97, 69). Non si hanno notizie di quando don Rua ebbe da don Orione questo mutuo. Per avere l’idea della consistenza della cifra basta pensare che la *Casa oblatizia* (ex convento e caserma in centro di Tortona), poi divenuta *casa madre* della Congregazione, fu da don Orione comprata, nel 1905 per 25.000 lire.

10. Devozione di don Orione verso don Bosco, don Rua e i Salesiani

I tratti essenziali della stima e della devozione di don Orione verso don Bosco, don Rua e i Salesiani sono già descritti nella prima biografia di don Michele Rua, scritta dal salesiano Angelo Amadei¹³². Di don Orione si legge:

“Alunno dell’Oratorio negli ultimi anni della vita di Don Bosco e nei primi del rettorato del Servo di Dio, fu teneramente amato dall’uno e dall’altro ed avrebbe voluto farsi salesiano, ma il Signore lo chiamava ad iniziare un’altra Società che compie già un gran bene nella chiesa. Il ricordo dei nostri primi Padri è indelebile e fattivo nel suo cuore, e continuo sul suo labbro il monito: «Don Bosco faceva così, diceva così... quindi anche noi dobbiamo fare e dire così»¹³³.

Don Orione ricordava gli anni trascorsi a Valdocco come anni fondamentali della sua vita.

“Ho passato tre anni all’Oratorio di Valdocco in Torino, e vi entrai che il Venerabile viveva ancora. [...] In quei tre anni conobbi piuttosto da vicino parecchi dei primi Salesiani. Don Rua, che, dopo Don Bosco, fu il padre della mia anima e la mia guida sicura; conobbi pure Don Bonetti, Don Francesia, D. Cerrutti, D. Lemoyne, D. Durando, D. Sala, D. Lazzerio e sopra tutti ricorderò sempre Don Gioachino Berto, che era stato per 26 anni Segretario di Don Bosco e, come disse il Bollettino Salesiano, quando Don Bosco morì, ne era stato braccio destro nei più gravi momenti. [...] Allora io era già piuttosto grande, e capiva e osservava tutto. Aveva bisogno di conoscere bene”¹³⁴.

Luigi Orione, entrò all’Oratorio di Valdocco, quattordicenne, il 4 ottobre 1886 e lo lasciò il 16 agosto 1889¹³⁵. Il benefico clima spirituale e formativo dell’indimenticabile triennio di Valdocco è bene descritto nella bellissima let-

¹³² Don Angelo Amadei, nativo di Chiaravalle (AN), morì a Torino nel 1945 a 77 anni. Fu direttore del Bollettino Salesiano dal 1904 al 1926, anno in cui don Rinaldi gli chiese di scrivere la vita di don Rua.

¹³³ A. AMADEI, *Il Servo di Dio Michele Rua...*, III, p. 675.

¹³⁴ Minuta del novembre 1899; *Scritti* 57, 248.

¹³⁵ Fu una sorpresa il fatto che don Orione non entrasse nel noviziato salesiano di Valsalice dopo gli esercizi spirituali di fine anno. Tutti se l’aspettavano. Don Orione mai rivelò pienamente le ragioni di quella scelta, ma la riferì a una speciale comunicazione interiore di don Bosco stesso, tanto da affermare: “La nostra povera Istituzione è nata, si può dire, su quella tomba (di don Bosco), negli Esercizi spirituali da me fatti colà nel 1889” (*Summarium*, p. 794). “È là che ho cominciato, proprio sulla tomba del nostro santo padre, una sera durante gli Esercizi, mentre tutti erano a cena, quando allora ho sentito una cosa che mi pareva mi dilatasse il cuore” (lettera a don Trione, agosto 1902; *Scritti*, 70, 168b). Spiegò ai confratelli: “Don Bosco, oggi viene scelto come protettore della minima Congregazione dell’Opera della Divina Provvidenza, nata a Valsalice, ai suoi piedi, nella preghiera e nel silenzio” (Minuta; *Scritti*, 101, 16).

tera del 2 marzo 1911, che questi indirizzò al presidente del Piccolo Clero dell'Oratorio salesiano di Torino.

“Nei tre anni che ebbi dalla Madonna SS. e dal Ven. Don Bosco la grazia di stare all'oratorio, appartenni al vostro Piccolo clero, e il ricordarlo mi è di consolazione ancora oggi, e mi fa bene”. Don Orione ritenne che l'“essere all'ombra di Maria SS. Ausiliatrice, e di respirare più da vicino lo spirito di Don Bosco e di don Rua e di tanti altri salesiani”

fu una grande grazia e perciò, nella lettera, esorta i giovani destinatari:

“Cari figliuoli, se sapeste che grande grazia del Signore è la vostra, di crescere all'oratorio di Valdocco! Si comprende poi più tardi quando se ne è lontani. Fate tesoro di questo tempo, di codesta vostra dimora e ringraziate ogni giorno la SS. Vergine e il venerabile Don Bosco e i vostri Superiori. Vedete, io sento tanto il bene che fu per me di essere appartenuto al vostro clero, che quando passo a Torino; ed ho modo di recarmi in Maria Ausiliatrice, se mi è possibile, mi vado ad inginocchiare là, entro il presbitero, nel mio posto dove un giorno ero solito trovarmi quando uscivo col clero; e là ai piedi della SS. Vergine cerco di ritornare fanciullo come a quei giorni, e di rinnovare la consacrazione di tutto me stesso alla Madonna, e di rifare le forze perdute, e vi trovo sempre molto conforto celeste”¹³⁶.

Don Luigi Orlandi si ricorda come, il 21 aprile 1939, a Tortona, mostrarono a don Orione una foto di quando egli era a Valdocco, nel 1889, tra un folto gruppo di superiori e allievi della IV Ginnasiale. Don Orione ne rimase commosso e prese a scorrere quei volti indicandoli con il dito:

“Don Rua sta al centro, Don Trione alla sua destra, Don Calvi, mio professore alla sinistra, Don Baldi, mio assistente. Don Rua sta leggendo un telegramma di benedizione del Santo padre. Oh quanti, come ci siamo sparsi”.

Poi ricorda ancora don Domenico Gavazza, don Mezzacasa. E commenta ancora: “Dopo Don Bosco, ebbi per confessore Don Rua. Ebbi per confessori due santi. Già adesso fanno beato Don Rua, baciamogli i piedi”¹³⁷.

¹³⁶ Da Messina, il 2 marzo 1911; *Scritti* 38, 238. In un'altra lettera ai “Cari miei piccoli e grandi amici in Gesù Cristo” che gli chiedevano qualche “pensiero su Savio Domenico”, risponde: “Non ho personalmente conosciuto Savio Domenico... ma ho imparato a conoscerlo da quanto ne ha scritto il nostro Ven.le Padre e dalla tradizione ancora viva che di lui c'era all'oratorio di Torino, dove egli visse da santo, edificando tutti e lo stesso Don Bosco. [...] Io conobbi suo padre, che, ai miei tempi, stava all'oratorio. Lo ricordo come lo avessi ancora qui davanti: era un vecchietto sereno, un po' gobbo, con la veste alla semplice, sempre molto pulito, piuttosto magro, con la testa modestamente chinata, con i capelli tutti bianchi fini che parevano fili d'argento... Io di frequente lo servivo a tavola, nel refettorio ch'è sotto il refettorio dei Superiori, e quando gli passavo d'innanzi sentivo dentro di me qualche cosa come di dolce che lo sento ancora adesso a pensarci”; *Scritti* 38, 240.

¹³⁷ ADO, *Memorie di don Orlandi*.



Di quegli anni abbiamo la testimonianza di Paolo Gaudi¹³⁸, un ex allievo compagno di Orione a Valdocco:

“Ricordo bene la recita di «Colpa e perdono» e la parte che vi prese il loro santo fondatore don Orione. Le rappresentazioni in quegli anni si davano solamente nelle domeniche di carnevale, nello studio che era la aula più grande della casa e rimaneva per quello sgombrato per tutta la stagione”¹³⁹.

Don Orione mantenne sempre un legame affettuoso con l’ambiente salesiano di Torino. Alla vigilia della commemorazione della morte di don Bosco, il 30 gennaio del 1908, scrive:

“Oggi a Torino il Cardinal Maffi, don Rua e tanti alunni del venerabile Don Bosco sono là attorno alla tomba benedetta su cui ho maturato la mia vocazione ed ho deciso di darmi tutto al Signore e alla S. Chiesa, con 10 giorni di Santi Esercizi. Anch’io avrei dovuto essere là insieme a tanti miei antichi compagni, a testimoniare la mia gratitudine”¹⁴⁰.

Rispondendo don Stefano Trione, che gli aveva indirizzato una lettera dandogli del “lei”, don Orione lamenta:

“Ma perché? No, caro sig. Don Trione, mi dia ancora e mi dia sempre del ‘tu’; sono e voglio essere sempre quel vostro povero ragazzo che venne accolto da Don Bosco e, cresciuto per tre anni sotto il manto di Maria Ausiliatrice, visse del

¹³⁸ Fino al 1951, fu direttore del Museo “Don Bosco” di storia naturale ed etnologico di Torino.

¹³⁹ Lettera a don Luigi Orlandi; ADO, G. 11.2.

¹⁴⁰ *Scritti* 45, 62.

Don Orione: L'amicizia di don Bosco continuata da don Rua 797

pane dei Salesiani alla scuola di pietà, di sacrificio, di lavoro di quella schiera salesiana di uomini di Dio, il cui ricordo, dopo circa quarant'anni, è ancora tanta luce che illumina e viene confortando la mia vita"¹⁴¹.

Il suo ricordo era lucido, entusiasta ma anche umanamente disincantato. Non tutto andava bene da don Bosco, non tutto era bene ordinato come si desiderava. Come don Bosco, anche don Orione ebbe a soffrire per le impazienze per chi avrebbe voluto subito "tutto a posto" anche nella sua incipiente Congregazione. Tra queste, ci fu la marchesina Giuseppina Valdettaro, una delle sue prime seguaci nella fondazione delle Piccole Suore Missionarie della Carità, che spesso si lamentava del troppo disordine. Don Orione spiega, giustifica, motiva e poi, a definitivo argomento, ricorda quanto avveniva da don Bosco.

"Il Venerabile Cafasso (me lo raccontò Suo Nipote il Teol. Allamano Rettore della Consolata di Torino e del Convitto Ecclesiastico) sconsigliò sua sorella dal mandare il figlio dal Venerabile Don Bosco, perché c'era troppo disordine. E ce n'era tanto che, anche nell'88, quando il Venerabile morì, io, che mi trovavo colà, ed ero ragazzo, ne vedevo così tanto che ci soffrivo molto molto. Ma c'era Dio! C'era spirito di sacrificio, di umiltà, di fede, di povertà, di lavoro, di attaccamento alla S. Chiesa: c'era poi tanto bene, che il bene soffocava il male, quel po' di male. E io, dopo Dio e la SS. Vergine, devo tutto a Don Bosco, a Don Rua, ai Salesiani"¹⁴².

Fu tale la coscienza del bene ricevuto e il senso di appartenenza da far scrivere don Orione al salesiano Pietro Zerbino:

"Io poveraccio sono sempre vostro, e al Ven.le D. Bosco e al Signor Don Rua devo, dopo Iddio e la Madonna, se sono Sacerdote, e tutto il mio spirito fu formato dai Salesiani"¹⁴³.

Don Orione non esitò ad affermare anche che:

"Il nostro spirito, il nostro sistema e il modo di sentire degli uomini e delle istituzioni venne a noi da quella formazione che Don Orione ebbe dal Venerabile Don Bosco, da Don Rua di s. m. e dagli altri veterani della falange salesiana"¹⁴⁴.

Don Orione era vibrante ogni volta che gli succedeva di incontrare o anche solo di scrivere ai Salesiani. Si scioglieva in espressioni e gesti appassionati ma sempre sinceri, di cui è conservata ampia documentazione e testimonianza.

¹⁴¹ Lettera del 14 dicembre 1926; *Scritti* 38, 235.

¹⁴² Lettera del 16 marzo 1918; *Scritti* 65, 147.

¹⁴³ Lettera del 9 luglio 1928; *Scritti* 66, 106. Don Pietro Zerbino era di Casal Cermelli (AL) e morì a Torino il 2 giugno 1995 a 91 anni. Dal 1931 alla morte risiedette a Valdocco. Dal 1951 al 1972 fu direttore del Bollettino Salesiano.

¹⁴⁴ Minuta; *Scritti* 57, 221.

Nel 1913 aveva invitato due Salesiani a predicare gli esercizi spirituali ai novizi e chierici di Villa Moffa di Bra (Cuneo). Il 31 luglio scrive a don Barberis¹⁴⁵:

“La vostra signoria carissima e l’altro sacerdote salesiano sono i padroni della casa. Dispongano di tutto e per tutto, come meglio crederanno nel Signore. Lei, caro e venerato sig.r don Barberis, consideri codesta piccola casa, come fosse una casa salesiana, e i sacerdoti e chierici e tutti noi come se fossimo suoi piccoli novizi. Io li ricevo in ispirito e intendo che siano ricevuti come se arrivasse in casa il ven.le Don Bosco e don Rua. Dicendo così, intendo di dire tutto”¹⁴⁶.

Al medesimo don Barberis, assicurandolo di essere

“sempre memore e grato del bene ricevuto dal venerabile Don Bosco e dal sig.r don Rua e da tutti i salesiani”, dice: “Quando occorresse, la prego di disporre delle povere case della Divina Provvidenza per i loro soldati e confratelli come di case salesiane. Ogni qualvolta mi capita di incontrare qualche salesiano, penso che è Don Bosco che mi vuole ancora bene e che mi viene a trovare, malgrado tutti i miei peccati”¹⁴⁷.

Don Orione, nei suoi viaggi in Italia e ancor più in America Latina (1921-1922 e 1934-1937), non mancava di mettersi in contatto con i Salesiani del luogo ricevendo e, qualche volta, offrendo collaborazione. In Brasile, don Orione fu a visitare il Collegio salesiano S. Rosa di Niteroi, presso Rio de Janeiro, e poi scrisse al direttore una lettera di ammirazione e vicinanza, riaffermando che

“I consigli del Venerabile Don Bosco e poi del Sig.r D. Rua e gli esempi avuti dai Salesiani sono ancora tanta parte della luce della mia vita a Torino nei tre anni di Ginnasio, anni che furono forse i più belli della mia vita”¹⁴⁸.

Don Orione volle realizzare anche un segno visibile della sua devozione a don Bosco. Riuscì a far sorgere tempestivamente a Fano, nelle Marche, il primo santuario dedicato a S. Giovanni Bosco, appena canonizzato¹⁴⁹. Nel

¹⁴⁵ Don Giulio Barberis (1847-1927) fu il primo maestro dei novizi salesiani, stimato da don Bosco come finissimo esploratore ed educatore di anime. Visse accanto a Michele Rua per 49 anni come discepolo, confratello, confidente, amico. Fu Consigliere e catechista generale, scrisse gli *Appunti di pedagogia sacra esposti agli ascritti della Pia Società di S. Francesco di Sales*. Torino, Litografia Salesiana 1897.

¹⁴⁶ Lettera da Reggio Calabria del 31 luglio 1913; *Scritti* 38, 215. L’anno seguente, come risulta da una lettera del 1° agosto 1914 di don Antonio Prando, don Barberis incaricò don Giuseppino Molinari di predicare gli esercizi sempre a Villa Moffa; ADO, G-II-5(15).

¹⁴⁷ Lettera da Tortona del 15 novembre 1916; *Scritti* 38, 218.

¹⁴⁸ Lettera del 20 agosto 1937 da Rio de Janeiro, Rua Itapirù 115; *Scritti* 80, 199.

¹⁴⁹ In Archivio è conservato anche un trittico a stampa sulla *Settimana di celebrazioni in onore di don Bosco santo, Tortona, 14-21 ottobre 1934*.

darne notizia a don Ricaldone¹⁵⁰, ebbe modo di esternare ancora una volta la sua gratitudine non solo verso il Santo, ma verso tutti i Salesiani.

“La Piccola Opera della Divina Provvidenza, desiderosa di vivere anch’essa, quanto più possibile, dello spirito di Don Bosco, di conformarsi alla sua vita, di imitarne, col divino aiuto, le virtù, di averne la celeste protezione, avrebbe deciso di innalzare in Fano, a onore e divozione di S. Giovanni Bosco, una chiesa, che sarà aperta al pubblico. E poiché, dopo Dio e la Madonna Santissima, devo a Don Bosco e ai salesiani se sono sacerdote, io e tutti i miei intendiamo così, in qualche modo, di compiere un nostro elementare dovere, di dare cioè al santo e alla Congregazione salesiana una qualche pubblica testimonianza di tutta la nostra gratitudine per il grande bene che, io specialmente, ne ho ricevuto. E non solo da Don Bosco, né solamente in Italia, ma anche in America, sempre e dappertutto i poveri Figli della Divina Provvidenza trovano nei salesiani la più cordiale fraterna carità e assistenza. Non potrò mai esprimere quello che sento per loro, ma Nostro Signore lo sa, e sempre voglio esserne grato e pregare”¹⁵¹.

Chiedendo a don Ricaldone “di mandare un suo rappresentante” che “noi riceveremo come se venisse Don Bosco!”, conclude: “Le bacio con profonda venerazione la mano, come se fosse quella di Don Bosco, del sig. don Rua, del sig. don Albera del sig. don Rinaldi, e di tutti i salesiani”.

A conclusione di questo *excursus* sulla devozione di don Orione verso don Bosco, don Rua e i Salesiani, riporto un “elogio della gratitudine” che don Orione raccontò, il 10 ottobre 1937.

“Mi trovavo a Faenza nel Collegio Salesiano. Alunno di quel Collegio, non più ragazzo, vi era colui che ora regge i destini d’Italia (Mussolini). Si svolgeva il primo Congresso Catechistico che si tenesse in Italia¹⁵². Don Rua, il Successore di Don Bosco, ringraziò i convenuti così”.

¹⁵⁰ Don Pietro Ricaldone (1870-1951), fu in Spagna ancora chierico, a Siviglia, ove promosse l’oratorio festivo e numerose attività. Divenuto ispettore a 32 anni, incrementò il numero dei Salesiani dell’ispettorato da 86 a 184. Fu Consigliere generale dal 1911 al 1922, anno in cui divenne Prefetto generale, braccio destro del nuovo superiore don Filippo Rinaldi. Molto operò nel campo delle missioni finché il Capitolo generale del 1932 lo scelse come Rettore maggiore (1932-1951). Con lui, nel 1950, i Salesiani si avvicinavano già ai 15 mila e il numero delle case aveva superato il migliaio.

¹⁵¹ Lettera del 9 aprile 1934; *Scritti* 42, 180. Don Bosco era stato canonizzato il 1° aprile precedente, giorno di Pasqua.

¹⁵² A Faenza, dal 25 al 28 aprile 1907 si tenne il III Congresso degli Oratori festivi e delle Scuole di Religione. A quel Congresso don Orione tenne una relazione il 27 aprile, come riferisce il Bollettino Salesiano XXXI (agosto 1907): “Aperta l’adunanza, il rev. D. Luigi Orione di Tortona riferisce bellamente sulla frequenza dei SS. Sacramenti negli Oratori Festivi e Scuole di Religione mostrandone l’assoluta necessità, poiché nei giovani si venga a formare quella vera vita cristiana di cui oggi più che mai sentesi grande il bisogno. Grandi applausi accolgono l’ornata parola dell’illustre oratore”.

800 FLAVIO PELOSO

Prese a narrare di un grande re d'oriente che incaricò un famoso pittore di dipingere il soffitto di un grande salone con una figura che rappresentasse "la gratitudine". L'artista rimase rinchiuso nel salone a lavorare, ma rinviò la consegna più volte, per mesi e poi per anni. Non riusciva proprio a trovare un soggetto per dipingere la gratitudine.

"Alla fine si spalanca la porta e tutta la corte va a vedere. L'artista aveva dipinto un bel cielo con un angelo. «Ma come? Io ti avevo ordinato di dipingermi la gratitudine e qui non vedo che un angelo nel cielo!» L'artista rispose: «Sono stato a cercare la gratitudine sulla terra e non l'ho potuta trovare, ed allora ho pensato che bisognava cercarla in cielo». Se quel pittore, se quel genio, invece di essere in oriente – concluse Don Rua –, fosse stato qui in mezzo a noi, avrebbe trovato la gratitudine, senza andarla a cercare altrove, perché voi siete la gratitudine!"¹⁵³.

Anche don Orione è una icona della gratitudine a don Bosco, a don Rua e ai Salesiani.

¹⁵³ Parola VI, 75-76. Raccontato anche a Tortona, il 18 febbraio 1934; VI, 49.